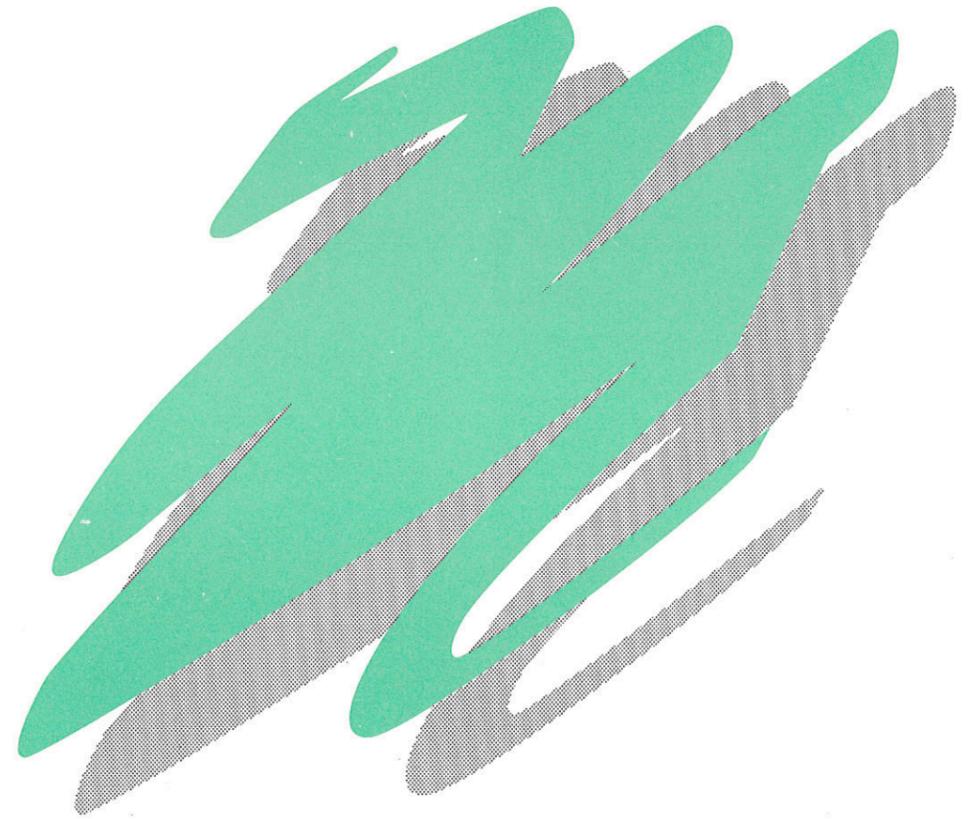


# Volontariato

Oggi



Anno VIII - n. 11 - Dicembre 1992 - Sped. Abb. Postale Gruppo 3

## VII CONVEGNO NAZIONALE SUL VOLONTARIATO

*Volontariato tra Est e Ovest*

*Le politiche sociali in Europa*

*Le politiche sociali in Europa:  
possibili scenari*

*Il ruolo del volontariato  
in un'Europa senza frontiere*

1

2

3

4



## NOTIZIE DAL CENTRO

*Incontro del C.N.V. con il Presidente  
della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro*

*Il volontariato per i beni culturali in Italia*

**NOTIZIE DAL CONVEGNO**  
*Il volontariato organizzato in Europa*

**BENI CULTURALI**  
*Volontari di serie "A" e di serie "B"?*

**NOTIZIE**  
*I nuovi obblighi assicurativi per le associazioni di  
volontariato*

9

10

12

14

# IL SANGUE UN DONO SICURO CHE PUOI FARE A TE STESSO

Tutti sanno che il sangue è necessario non solo per curare alcune malattie o in caso di incidenti, ma anche per operazioni non gravi. Quello che molti non sanno, invece, è che è possibile donare a se stessi il proprio sangue in previsione di un intervento chirurgico programmato. Si eliminano così completamente i rischi di incompatibilità e la possibilità, sia pure remotissima, di contrarre accidentalmente malattie come l'AIDS. In Italia manca il sangue e i donatori abituali sono pochi. Con un gesto semplice e sicuro come provvedere autonomamente alle proprie esigenze, ognuno può fare molto. Per se stesso e per gli altri.



Ministero della Sanità  
Commissione Nazionale  
per la Lotta contro l'AIDS

*Achille Ardigò insieme a Claudio Calvaruso ha svolto la relazione introduttiva al VII Convegno Nazionale sul volontariato sul tema delle politiche sociali nell'Europa senza frontiere: il difficile cammino verso e oltre lo stato del benessere.*

*Ad Ardigò Volontariato Oggi ha rivolto alcune domande.*

**VII Convegno nazionale**

## VOLONTARIATO TRA EST E OVEST

a cura di Luca Rinaldi

**Esiste una causa comune che ha facilitato la nascita e lo sviluppo del volontariato organizzato in Europa?**

- Possiamo rispondere affermativamente a questa domanda, infatti è facile constatare come il volontariato organizzato moderno si è affermato ove più efficaci e meno assistenzialistico-clientelari erano state le politiche sociali di welfare state; ove il welfare state aveva raggiunto la sua maturità. Le migliori politiche sociali di welfare sono state attuate in correlazione con lo sviluppo del cosiddetto neo-capitalismo, per la crescita di forze sociali e politiche democratiche e riformiste popolari, anche di ispirazione religiosa. La conferma di quanto appena detto ci viene proprio dalla lettura che studi recenti ci propongono dei Paesi dell'Est circa i nessi tra volontariato e società civile, tra sviluppo economico e sviluppo di welfare state.

**In che senso?**

- Purtroppo quello che è emerso dal confronto con i Paesi dell'Est è che decenni di regimi totalitari comunisti hanno svuotato e paralizzato le risorse della società civile, e ciò di pari passo con un andamento economico che proprio negli ultimi lustri appariva manifestamente in preoccupante stasi o declino.

E' pertanto comprensibile che, in grave carenza di società civile come di sviluppo economico, e nella desolante arretratezza delle infrastrutture telecomunicative, il volontariato organizzato moderno sia, in quei Paesi est-europei, ancora allo stato nascente".

**Quale via d'uscita intravede affinché possa svilupparsi una società civile capace di "contare" in termini sociali e politici, così come noi ce la prefiguriamo nell'Europa Occidentale?**

- Senza dubbio, nelle società post-comuniste

dell'Est europeo l'associazionismo e il volontariato organizzato avranno reali possibilità di crescita solamente se verranno avviate maggiori privatizzazioni delle imprese ex statali, se ci sarà effettiva libertà di mercato e di imprenditorialità, se saranno presenti maggiori capitalizzazioni nella proprietà privata.

Una fermentazione di imprenditori e manager, pure in aziende artigiane, o imprese piccole e medie, con ampliamento dei mercati correttamente competitivi, è indispensabile per creare una stratificazione sociale da moderna società civile, favorevole alla democrazia e quindi al volontariato".

**Ma allora, semplificando, basta che ci sia uno sviluppo economico perchè anche in questi Paesi avvenga una crescita della società civile e quindi del volontariato? In definitiva, possiamo considerare lo sviluppo del volontariato come una variabile dipendente dello sviluppo economico?**

- Forse appare un pò riduttiva questa affermazione, è vero però che tutta la Storia dell'Occidente sta a significare che tra democrazia e capitalismo di mercato i rapporti sono, nel complesso, a correlazione positiva perchè sono le forze democratiche che hanno saputo di tempo in tempo ampliare i diritti civili, politici e sociali dei semplici cittadini, e porre limiti e controlli alla sfrenatezza del capitalismo e alle sue periodiche crisi di sottoconsumo come alle sue tendenze verso la concentrazione oligopolitistica.

Quelli tra democrazia e capitalismo sono, insomma, divenuti rapporti a correlazione positiva solo dopo lotte sociali e a seguito di un contrastato processo di accordi compromissori; e questo anche per la presenza di minoranze di volontariato organizzato.

*Presente al VII Convegno Nazionale sul Volontariato, Claudio Calvaruso, Presidente del Labos ha svolto insieme ad Achille Ardigò la relazione introduttiva che ha offerto ai presenti alcuni significativi spunti di riflessione su ciò che a livello europeo si sta muovendo in relazione alle politiche sociali. Abbiamo rivolto a Calvaruso alcune domande che riassumono anche il suo intervento*

## A colloquio con Claudio Calvaruso Presidente del Labos LE POLITICHE SOCIALI IN EUROPA

a cura di Leonardo Butelli

**Tutti siamo preoccupati delle sorti del sistema di welfare state nel nostro Paese, e soprattutto lo siamo in previsione dell'integrazione europea, anche Perché non abbiamo assistito a nessun dibattito in proposito, nemmeno a livello europeo, è vero?**

Gli esperti e gli studiosi delle politiche sociali, in effetti, hanno assistito impotenti ad un fatale riprodursi sul piano europeo delle stesse logiche di subalternità e di scarsa attenzione politica che ormai da anni caratterizzano lo stato della protezione sociale all'interno di ogni singolo paese nazionale.

Di integrazione sociale poco si è parlato ed ancor meno si è parlato di armonizzazione ed integrazione dei sistemi nazionali di protezione sociale. Dell'ambito dei servizi sociali alla persona si è mantenuta anche a livello europeo una collocazione marginale che fa di questo settore la "cenerentola" del sistema, l'ambito cioè, verso il quale affluiscono meno risorse economiche, meno impegno istituzionale, meno cultura sociale e meno volontà politica di intervento.

**Il venir meno del dibattito sullo stato sociale, e come dice Lei, lo scarso impegno istituzionale è giustificato dal fatto che la povertà è diminuita?**

No al contrario, si assiste, soprattutto nei paesi più sviluppati, come ad esempio la Danimarca e l'Olanda, ad una crescente

### VII Convegno nazionale

divaricazione delle condizioni di vita tra due fasce sociali, l'una che segue sempre più alti livelli di produzione e consumo e l'altra che vive su bassi e stagnanti standard di vita che ne garantiscono solo la pura sopravvivenza e la riproduzione senza sviluppo.

In tutti i paesi si riscontra l'emergere di una nuova forma di emarginazione sociale che viene definita "povertà estrema" o povertà "invisibile"; i gruppi sociali che ne sono colpiti non vengono raggiunti dai servizi dello stato sociale ne, purtroppo dai processi di solidarietà sociale. Queste povertà sono invisibili perché di fatto non interessano nessuno e sono destinate ad un costante aggravamento nella misura in cui permangono le difficoltà dello stato sociale nel garantire servizi adeguati.

**Ci può dire quali fasce di popolazione sono colpite da questo tipo di povertà?**

I senz'altro, che come fenomeno si caratterizza sempre più con una presenza di giovani e di donne; gli immigrati e i nomadi, che stanno divenendo sempre più funzionali ad alcune aree precarie del mercato del lavoro; i sieropositivi e i malati di AIDS; gli anziani non autosufficienti, categoria questa in costante aumento e che mette in difficoltà lo stato sociale sia sul piano strutturale dei servizi che sul piano della relazione e della partecipazione; i malati di mente, che soffrono tuttora di forme di istituzionalizzazione e di scarsa presenza sul territorio di servizi sociali e sanitari e che spesso vanno ad alimentare il fenomeno dei senz'altro.

**Ma allora che cosa è possibile fare, cosa in definitiva c'è da proporre concretamente?**

Intanto dobbiamo affermare che il welfare state è un modello da superare, così come concepito oggi, anche se diversi sono gli esiti che da paese a paese vengono prospettati.

Le difficoltà a sostenere economicamente il sistema di welfare ed il bisogno di restituire l'utenza dei servizi al suo contesto "comunitario" impone oggi di temperare il principio della sicurezza con quello della solidarietà. Emerge così la tendenza ad attribuire allo stato il compito della sicurezza e all'iniziativa privata quello della solidarietà.

Si sta passando da un modello caratterizzato dalla centralità delle istituzioni ad un modello caratterizzato dalla centralità delle funzioni, a controprova del preminente interesse per la concreta efficienza/efficacia delle prestazioni. In tal senso, sembrerebbe che non resta che una differenza apprezzabile tra i diversi soggetti presenti sullo scenario; quella tra "profit" e "non profit".

Il settore pubblico, è quasi dappertutto sottoposto a forti sollecitazioni verso una progressiva cessione di compiti gestionali ed amministrativi; l'unica eccezione è forse data dal Belgio e dal Lussemburgo.

**Quale è dunque il ruolo del privato-sociale in questo scenario?**

Il settore del privato-sociale, in particolare rappresentato dall'area del volontariato organizzato e convenzionato, è in una fase di crescita; a dare l'idea della consistenza del settore basti citare le cifre riportate da un rapporto inglese: più di 350 mila sono le organizzazioni di volontariato operanti nel paese, di cui 160 mila registrate come enti di beneficenza ad ulteriore conferma che il volontariato si sviluppa in parallelo allo sviluppo del welfare.

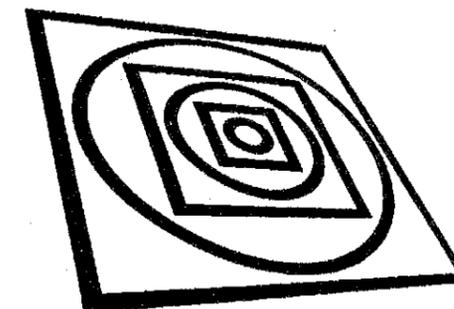
**Si può pensare anche ad una espansione del settore informale o come alcuni lo chiamano "rete primaria" cioè cittadini non organizzati che però sostengono interventi di assistenza e sostegno di persone in difficoltà?**

Anche qui significative sono le cifre fornite dal rapporto inglese: si stima che in Inghilterra le persone impegnate in questa forma di volontariato informale ma continuativo siano non meno di 6 milioni in maggioranza donne di età matura, di cui 1 milione e settecentomila operanti all'interno della propria famiglia, si è anche calcolato che queste persone spendono mediamente 20 ore settimanali nella cura di circa il 3% di tutta la popolazione adulta del paese, in parte già assistita da agenzie pubbliche o di volontariato.

L'idea di valorizzare convenientemente questo tipo di intervento si scontra con la difficoltà ad inserirlo nel sistema di welfare in modo sistematico; forse l'ipotesi dell'assegno sociale ad ogni cittadino spendibile liberamente in uno dei diversi settori del sistema di protezione sociale potrebbe offrire una soluzione accettabile, ma l'idea è ancora praticamente irrealizzata.

**Ma allora in conclusione, se il mix di pubblico, privato-sociale, mercato, di cui non abbiamo parlato perché di ciò già si parla molto, e di privato-informale sembra essere la strada da seguire, a breve cosa pensa facciano i governi dei diversi paesi?**

Sulla spinta delle accentuazioni dei fenomeni di povertà connessi al persistere e all'aggravarsi della congiuntura economica i diversi governi della comunità saranno fatalmente spinti ad accordarsi per l'istituzione di un "minimo sociale europeo" da sostituire alle diversificate misure di sostegno del reddito già presenti nei diversi sistemi. Al di là di questo non riesco a vedere soluzioni diverse.



*Dorangela Van Loo Lucioni, funzionario della V Direzione CEE in questa intervista affronta sinteticamente i problemi legati alla imminente integrazione europea partendo dalla particolare prospettiva delle politiche sociali.*

## VII Convegno Nazionale

# VOLONTARIATO E ASSOCIAZIONISMO NELLE POLITICHE SOCIALI

a cura di Luca Rinaldi

*Per cercare di capire come evolveranno le politiche sociali all'interno della Comunità europea nei prossimi anni e che ruolo spetterà al volontariato, abbiamo chiesto a Dorangela Van Loo Lucioni, funzionario della V Direzione CEE, intervenuta al VII Convegno Nazionale sul Volontariato svoltosi a Lucca, di illustrarci i possibili scenari economici e sociali con cui molto probabilmente dovremo confrontarci a breve termine.*

*Naturalmente, a questo proposito, è necessario soffermarci su problematiche che a prima vista sembrano così poco collegate al mondo del volontariato organizzato ed ai problemi su cui ogni giorno esso sofferma la propria attenzione, ma da cui, in realtà, dipende gran parte della disponibilità finanziaria che ogni Stato ha a disposizione per investimenti sociali.*

*Dorangela Van Loo Lucioni, in questa breve intervista, ci offre un quadro di economia sociale di una lucidità incredibile, in cui sintetizza i gravi problemi che dovremo affrontare per il mantenimento di politiche sociali estese alla gran parte dei cittadini o almeno a quelli veramente bisognosi; questo, però, insieme ai possibili "antidoti", primo fra tutti un volontariato, un associazionismo, vivi, capaci di influenzare le scelte e di dirigere le politiche verso obiettivi solidaristici.*

*"Anzitutto dobbiamo constatare che la dimensione sociale è stata dal 1985 al 1991*

una delle 6 priorità della costruzione europea.

I punti di chiave possono essere riconosciuti nel rilancio del dialogo tra le parti sociali e nell'applicazione delle disposizioni dell'Atto Unico in materia di sicurezza e salute dei lavoratori e nell'attuazione della Carta Comunitaria dei diritti fondamentali dei lavoratori (1989).

La Carta sociale ha riaffermato il legame fra progresso economico, creazione di posti di lavoro e organizzazione dei posti del lavoro. Quasi tutte le direttive proposte sono ancora in discussione, ma nel protocollo sociale di Maastricht ci sono le disposizioni necessarie per attuare meglio gli orientamenti della Carta.

Sempre nel Protocollo Sociale di Maastricht troviamo la dichiarazione sul ruolo delle associazioni di volontariato. Questa auspica la cooperazione fra la Comunità e le associazioni di solidarietà sociale, veri realizzatori degli obiettivi sociali che il Trattato sull'Unione Europea si pone.

**Ma affrontando più concretamente i problemi, quale futuro ci possiamo prefigurare nel settore della spesa sociale intesa in senso lato, comprendendo quindi la spesa pensionistica, assistenziale, ecc...?**

Attualmente, le spese per la protezione sociale (appunto pensioni, assistenza,...) in Europa occidentale sono pari, in media, al 25% del PIL (min. 16% in Grecia, max. 31% in Olanda), ma l'alto livello di protezione

potrà essere messo in pericolo dalla concorrenza fiscale fra gli Stati membri che comporterà situazioni di fuga di fronte ai prelievi fiscali obbligatori.

Questo perché gli Stati avranno sempre più difficoltà ad applicare una fiscalità sui redditi mobili equivalente a quella sui redditi provenienti dal lavoro, a causa della libera circolazione dei capitali che permetterà di scegliere dove i regimi fiscali saranno più favorevoli".

**Perché avverrà questo, quali meccanismi favoriranno questo processo?**

Perché con la nuova situazione i consumatori potranno comprare nei Paesi dove le tasse indirette sono le più basse. La mano d'opera qualificata potrà farsi assumere nei Paesi dove l'imposta sul reddito è la più interessante e dove le imprese più dinamiche si saranno trasferite perché la fiscalità è loro favorevole.

**È già possibile prevedere la dimensione del fenomeno e quali saranno le ripercussioni più gravi?**

La fuga di fronte ai prelievi obbligatori è difficile da prevedere nella sua esatta entità; certamente, però, questa influenzerà notevolmente il tentativo di attuare le politiche di risanamento dei bilanci degli Stati membri andando a ridurre progressivamente le spese redistributive. A questo punto, per mantenere il carico dei prelievi obbligatori verrà aumentato il prelievo sui redditi provenienti dal lavoro e

soprattutto dalla grande massa dei salari mediobassi, determinando così un aumento dei costi della mano d'opera.

**Ma lo Stato non potrà intervenire in nessun modo?**

Lo Stato arriverà al punto di non poter più compensare un aumento dei salari con la svalutazione per mantenere la competitività, così si troverà obbligato a ridurre in un altro modo il costo della mano d'opera, diminuendo i contributi sociali, soprattutto quelli degli imprenditori e le imposte sul reddito, spesso versate direttamente dai datori di lavoro.

Il risultato definitivo sarà una diminuzione dei prelievi obbligatori e quindi ancora una diminuzione della spesa sociale complessiva.

**Ma allora se è già tutto così predefinito, cosa potrà fare il volontariato per cercare di invertire una tendenza che produrrà sicuramente grossi sconvolgimenti sociali?**

I cittadini e le organizzazioni sensibili al mantenimento dei valori "caratteristici" (solidarietà, giustizia sociale, pace sociale) e al miglioramento della situazione si devono mobilitare per seguire con grande attenzione l'Unione Europea Monetaria (UEM), cercando di influenzare a tutti i livelli le scelte per garantire uno sviluppo equilibrato, seguendo così proprio lo spirito della dichiarazione di Maastricht sul ruolo del volontariato.



*Domenica 29 a conclusione del convegno Maria Eletta Martini ha tracciato un bilancio sui contenuti trattati nei tre giorni di lavoro.*

*Pubblichiamo integralmente il testo dell'intervento.*

## VII Convegno Nazionale

# IL RUOLO DEL VOLONTARIATO IN UN'EUROPA SENZA FRONTIERE

Maria Eletta Martini

Le molte preoccupazioni per le scelte del tema del Convegno sono state ampiamente superate dalla partecipazione (oltre 600 iscritti) e soprattutto dall'attenta e fattiva partecipazione ai gruppi di studio nelle varie aree di interesse. È evidente che il volontariato italiano è cresciuto, oltre la managerialità acquisita nel fornire servizi, culturalmente e con coscienza critica ha acquisito una notevole coscienza civile.

Le relazioni Ardigò, Calvaruso, le comunicazioni Van Loo Lucioni, Wristesberger, Coustè, Santone sono state realistiche nel descrivere una realtà difficile per le politiche sociali (nazionali ed europee) ma sono state anche positive e stimolanti per ulteriori ricerche e approfondimenti. E in questo contesto i lavori di gruppo di cui abbiamo ascoltato le sintesi hanno un elemento comune nel rivendicare al volontariato il ruolo di animazione all'interno di servizi pubblici, e insieme disponibilità ad operare, sia partecipando alla gestione di servizi pubblici sia proponendo una loro gestione autonoma e facendo richieste specifiche vuoi di coordinamento presso il Centro (già lo hanno il volontariato sanitario e le Associazioni delle famiglie adottive e affidatarie) vuoi di richieste alle istituzioni regionali, locali, governative per riflessione, con la partecipazione dei volontari per temi generali (le prospettive della sanità locale e il ruolo del volontariato) sia per la specifica partecipazione alla programmazione dei servizi - sanità - assistenza - minori - anziani. Povertà e famiglia impongono non solo

interventi economici, ma una riflessione a dimensione più ampia sulle politiche generali e la proposta di diversa gestione di servizi (ipotesi «a rete»).

L'analisi dei fatti mette in ulteriore rilievo le difficoltà per le regioni meridionali per applicare indirizzi generali in ogni settore. Di qui la necessità di collaborazione e sollecitazione dei volontari adeguatamente sostenuti e sollecitati. Anche la partecipazione a questo Convegno dei meridionali, minoritaria rispetto al centro/nord, dimostra la necessità - e se assumiamo l'impegno - per una particolare attenzione del Centro nazionale a quelle zone.

Mi sembra importante che nell'area di lavoro sulla immigrazione ed emigrazione si sia fatta una riflessione importante: se nel 1990 per ogni europeo c'erano 6 africani, nel 2020 saranno 75, come rispondere? Certo con l'accoglienza e la qualificazione professionale che garantisca attività lavorativa, ma non nascono forse da questa condizione di «assedati» i fenomeni di intolleranza e di rifiuto che, avviatisi nelle Geramania, si vanno estendendo a tutti i paesi della comunità? E quello che preoccupa di più è il fatto che spesso ne sono protagonisti proprio i giovani. La domanda del perché è d'obbligo perché oscilla tra il fatto che i giovani si vedano minacciare quel tenue filo di speranza che resta ancora loro aperto sulle prospettive future o forse perché i giovani non avvertono la spinta della solidarietà e, per loro, i «diversi» diventano «avversari» o forse ancora perché si va sviluppando tra loro una specie di

vittimismo generazionale (su questo versante l'inserimento in ambito scolastico di specifici percorsi curriculari centrati sulle culture e costumi dei popoli appare importante come ha tenuto a ribadire il Ministro Jervolino).

Al tema degli immigrati fa riscontro un ulteriore tema di fondo, quello della diversità culturale che dà voce anche a quella religiosa. In Europa si è abituati a relegare la sfera religiosa nell'ambito del privato e del personale mentre le religioni del Sud del mondo chiedono una manifestazione pubblica e collettiva. Abbiamo a che fare non solo con individui credenti, ma con vere e proprie comunità religiose.

Ad ogni religione, (penso all'Islam) è legato una morale che riguarda la vita politica, economica, familiare, sessuale...

Un rappresentante dell'Unione delle Comunità Islamiche in Italia, ha esposto i temi del rapporto del volontariato con la popolazione musulmana **sia nella scuola** (solamente a Milano frequentano scuole pubbliche circa 5000 bambini di religione islamica), nelle **carceri** dove è forte l'emarginazione dei mussulmani, nei **campi profughi** dei cittadini islamici della ex Jugoslavia (2.500 persone in 10, campi). Perché l'accoglienza di queste popolazioni sia effettiva occorre che il volontariato italiano - così come il volontariato europeo - abbia coscienza della crescita di una società multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa.

Di qui la necessità di unire tutti i gruppi e le realtà che si occupano di immigrazione, il recepimento da parte del Governo italiano della proposta dell'ONU per la tutela dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; la richiesta di una nuova normativa in materia di immigrati che tenga conto, anche del ricongiungimento familiare.

Fin dall'inizio di questo Convegno è stata esposta la necessità di uno spazio sociale in Europa. Il gruppo di lavoro sulla economia sociale e di mercato precisa che il consolidarsi di un'idea dell'Europa che si fonda solo sulle esigenze economiche (unità monetaria) o nella prospettiva di sviluppo economico (vedi Maastrich) rappresenta esso stesso il primo pericolo ed il primo ostacolo ad individuare seriamente la necessità politica e sociale che l'Europa costituisca il suo futuro e la sua identità prevedendo, accanto all'esperienze economiche del mercato quelle altrettanto indispensabili dell'Economia Sociale, (dalla cooperazione, alla mutualità, dal volontariato,

all'associazionismo).

Ma poiché la CEE ha inserito fra gli obiettivi prioritari comunitari le politiche sociali affidando al coordinamento le politiche sociali e prevedendo all'art. 58 del trattato di Maastricht la possibilità di coordinare le politiche sociali; perché sia reale occorre però costruire nell'Europa in luogo del Welfare State, un Welfare Society perché quello «sociale» non è protagonista, non c'è sviluppo globale. Occorre avere presenti i pericoli della società delle corporazioni, dei garantiti, degli interessi particolari; inoltre occorre non confondere lo Stato Sociale con lo Stato Assistenziale. Una riflessione va fatta sulle risorse economiche di cui il terzo settore può disporre. In Italia l'80% delle risorse del terzo settore (entrate) sono derivate da trasferimenti pubblici (contributi).

In Inghilterra solo il 65%.

In Olanda il 30%.

È evidente che il terzo settore, se vuole evitare il rischio di perdita della propria autonomia, individui altri canali; e che gli strumenti che affronta nel rapporto con le Istituzioni siano più adeguati. Da una ricerca IRSS si sa che su 90 convenzioni solo poco più di 30 definiscono tempi, qualità, verifiche; e la valutazione dei rapporti tra volontari è associazioni di volontariato; mi pare buono un coordinamento tra le associazioni per dialogare con le diverse istituzioni locali. «Bisogni materiali e bisogni non materiali» ci ha detto Ardigò ed ha esortato il volontariato a proporre per un «terzo tempo» il post-moderno. Ma come aiutare il nascere e il crescere di una nuova appartenenza sociale? Scuola, famiglia, volontariato, possono realizzare una educazione alla nuova realtà che stabilisca un parallelismo tra esigenze sociali e esigenze culturali.

Approccio stretto volontariato e scuola, ci ha detto il Ministro Jervolino per educare un cittadino che sappia compiere, per sé e per la comunità più larga, il passaggio da suddito a sovrano, che sappia riconoscere i diritti e cogliere subito ogni situazione in cui questi vengono violati, imparare anche a porre in essere modalità di intervento capaci di prevenirli tra le molte difficoltà, il degrado ecologico.

L'opinione pubblica poco conosce l'ampiezza delle problematiche che le trasformazioni in atto nell'ambiente, in tempi molto ristretti, ci evidenzieranno.

Per questo, anche la tutela dell'ambiente ha

bisogno di un nuovo volontariato, un volontariato diffuso che non gestisca solo servizi, ma produca cultura capace di additare i necessari e improrogabili cambiamenti strutturali (la politica e le istituzioni non si risanano da sole), così il superamento dell'attuale meccanismo dei consumi per una produzione orientata ai bisogni reali e compatibili con le esigenze del sistema. Malattia tecnologica, economia delle risorse, perturbazioni dei cicli, degrado ambientale e conseguente ribellione della natura non sono che discorsi del futuro, ma terribilmente attuali. Chi deve scegliere in ordine alle soluzioni da adottare?

Al di là degli organi istituzionali per la informazione e formazione che supera quella economicista è in campo il volontariato. Senza strutture l'importante contributo a questa crescita civile e culturale di coloro che operano nei centri culturali impone necessariamente di continuare tra di loro, mentre si accentua il dialogo istituzionale. Nello scenario mondiale si collocano tutte queste realtà.

L'enorme divario Nord-Sud (l'attuale 77% della popolazione mondiale vive nel sud e possiede solo il 15% del reddito mondiale) fa capire che se le opportunità economiche non vanno verso il Sud, i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina continueranno a spostarsi dove esistono maggiori possibilità di lavoro e di esistenza, mentre la dispersione per l'assenza di futuro continuerà a provocare nelle stesse popolazioni violenze, guerre, lotte intestine, accettazione della droga come cultura economica.

Il commercio estero tra i vari Paesi della CEE e il Terzo Mondo riguarda circa un terzo del totale del commercio estero degli stessi Paesi, il principale acquirente di prodotti agricoli CEE, e le esportazioni verso il Terzo Mondo forniscono oltre 3 milioni di posti di lavoro nella CEE.

Allora il primo aiuto al Terzo Mondo in termini di **solidarietà** è molto, ma molto di più in termini di commercio.

La cooperazione allo sviluppo va certamente ripensata nelle sue finalità di fondo: in modo particolare va più precisamente distinto l'aspetto di aiuto allo sviluppo da quello di cooperazione economica e commerciale. In secondo luogo, va gestita con maggiore autonomia e maggiore valorizzazione dei tecnici, e con maggiore capacità di orientamento politico da parte del Parlamento

e di un Esecutivo non lottizzato e trasparente. A decidere i programmi di sviluppo non possono essere le aziende italiane interessate. Né diplomatici non competenti.

Oggi, questo ripensamento e questo risanamento appare più maturo di ieri. A patto che si mantenga uno spirito sanamente costruttivo.

L'idea di associare coloro che hanno fatto esperienze in questi paesi (e sono rientrati in Italia) e gli altri volontari, in un gruppo di lavoro presso il Ministero Affari Sociali, può essere utile, il Centro nazionale è disponibile, se si vuole, adoperarsi per il loro coordinamento.

Anche per superare quella sorta di impotenza dilagante di fronte ai temi della fame e della guerra.

Anche quando si tratta di calamità e guerre, e interviene la protezione civile, è utile una più forte autonomia del volontariato in rapporto alle istituzioni governative, un protocollo per gli aiuti di emergenza internazionale, un rafforzamento del coordinamento fra le organizzazioni del volontariato.

Perché avvenga una rigenerazione nella cultura italiana ed europea occorre che il tema della mondialità entri a pieno titolo nelle istituzioni formative (scuola, associazionismo, volontariato, ecc.) con un impegno per nuove modalità educative che cancellino le diversità e assicurino alla mondialità non un concetto astratto ma una realtà effettiva; la nuova frontiera educativa della società europea multi-etnica e multiculturale.

La sintesi delle relazioni e dei lavori di questo Convegno potrebbe essere conclusa nella convinzione che candidare la mondialità a governare i processi significa richiamare la centralità dei diritti umani, e con essi il valore della solidarietà in atteggiamento critico della società.

È un discorso che ci ripetiamo sempre; la difficoltà a renderlo concreto è anche accentuata (l'abbiamo sentito) dal le diversità nei paesi europei dello stesso concetto di volontariato.

E il dibattito, sul volontariato nei suoi aspetti civile e istituzionale, è presente tra noi. Si tratta di continuare, ognuno con le proprie capacità e competenze, a svilupparlo e sostenerlo.

## Notizie e segnalazioni dal Centro

### A Roma il 5 dicembre in occasione della giornata mondiale del volontariato INCONTRO DEL C.N.V. CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA OSCAR LUIGI SCALFARO

120 persone rappresentanti di associazioni di volontariato, di cooperative di solidarietà sociale, di istituzioni e istituti di ricerca si sono incontrate con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in occasione della giornata mondiale del volontariato, il 5 dicembre scorso.

L'occasione è stata ricercata e voluta dal Centro Nazionale per il Volontariato che ha inteso così sottolineare davanti al Capo dello Stato il valore e la dimensione che il fenomeno ha assunto a fronte di quelle tendenze che purtroppo si stanno affermando oggi in tutta Europa e che sono contrarie ai principi di solidarietà e condivisione ai quali il volontariato invece si ispira.

Il Presidente ha ringraziato prioritariamente, durante il suo intervento, tutti coloro che quotidianamente si rendono disponibili a servire i più sfortunati, dimostrando che all'egoismo si possono contrapporre ideali e valori più rispettosi della vita umana.

Del volontariato non sono tanto importanti le conquiste, anche se tante ne ha realizzate (e di rilevanti), quanto quella abnegazione, quell'attenzione vigilante nei confronti delle vecchie e nuove povertà che lo pone in conflitto con quella cultura dell'indifferenza e della passività che pervade la nostra società.

Il Presidente si è dichiarato infine disponibile ad accogliere da parte dei gruppi e delle associazioni tutte le segnalazioni di problemi che anche sulla scia della legge stanno emergendo con connotati diversi.

### Esce edito dalla Fondazione Agnelli in collaborazione con il CNV il censimento nazionale delle Associazioni di volontariato dei Beni Culturali

#### IL VOLONTARIATO PER I BENI CULTURALI IN ITALIA

La diffusione del volontariato in Italia rappresenta uno dei fenomeni sociali più interessanti di questi decenni, un segnale di modernità e di rinnovamento nella vita della collettività nazionale; la dimostrazione della ricca articolazione della nostra società civile, capace oggi di assumere un ruolo protagonista e di creare spazi e modalità di intervento complementari a quelli dello Stato e del mercato. In particolare nell'ambito dei beni culturali le associazioni di volontariato hanno svolto in questi anni un ruolo di primo piano, affiancandosi all'azione pubblica nel difficile lavoro di tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio di arte e cultura dell'Italia; il loro ruolo è destinato a crescere nel prossimo futuro, soprattutto in una fase di generale contenimento della spesa pubblica. La nuova legge-quadro sul volontariato apre per altro nuove e feconde prospettive alla necessaria collaborazione fra cittadini, associazioni e pubblica amministrazione per la difesa e la promozione dei beni culturali artistici e ambientali.

Sui beni culturali esce ora un volume, concepito in collaborazione con il Centro Nazionale del volontariato di Lucca, che riporta i risultati del «censimento» nazionale delle associazioni di volontariato che, a vario titolo, operano nel settore e presenta una riflessione articolata sul significato e sulle prospettive della loro attività, mettendone a fuoco i principali nodi problematici. Il volume è distribuito ad ampio raggio. Chi desidera ulteriori informazioni può chiamare il Centro nazionale per il Volontariato - 0583/419500 - Maria Pia Bertolucci

*Il 26 novembre u.s. in concomitanza con l'apertura del VII Convegno Nazionale sul volontariato il Centro Nazionale e l'Università di Bologna hanno organizzato un seminario di studio aperto a ricercatori di tutta Europa. Compito dell'incontro era quello di aprire una riflessione sui criteri da adottare nelle ricerche sul volontariato e più in generale sul settore "non profit" in Europa.*

### Notizie dal Convegno

## IL VOLONTARIATO ORGANIZZATO IN EUROPA

### Seminario di studi

a cura di  
Leonardo Butelli e  
Tiziana Martinelli

Si è svolto a Lucca, in concomitanza con l'apertura del VII Convegno Nazionale sul volontariato un seminario di studi sul "Volontariato Organizzato in Europa" promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato in collaborazione con l'Università di Bologna.

Il seminario ha rappresentato un primo ed originale contributo alla elaborazione di politiche comunitarie sia in riferimento alle azioni delle associazioni di volontariato che agli interventi sociali.

Al seminario erano presenti studiosi ed esperti provenienti dai diversi paesi della Comunità Europea con l'obiettivo di trovare un comune denominatore per intendere, interpretare e comunicare il ruolo e le funzioni del volontariato in una Europa sociale.

Primario scopo del seminario è stato infatti, dare vita ad una riflessione ampia sulla potenzialità che il volontariato ha per la costruzione di un'Europa sociale che vada ad integrare quell'Europa delle monete alla cui costruzione lavorano alacramente tutti i Governi.

-Ma per realizzare un'Europa solidale - ha affermato Giuseppe Bicocchi, Vice Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato aprendo il seminario - è necessario in primo luogo capire il significato che attribuiamo all'azione volontaria soprattutto quando va ad agire sulla povertà (in Europa si contano 50 milioni di poveri), per comprendere in quale

scenario di politiche sociali si colloca e successivamente che tipo di legislazione è necessaria, per conservarne ed accrescerne la presenza ed il valore.

Bisogna sgombrare il campo da equivoci - ha continuato il Prof. Ivo Colozzi dell'Università di Bologna - perchè rispetto agli altri Paesi Europei in Italia quando si vuol identificare l'azione propria di gruppi, associazioni di volontariato, cooperative di solidarietà sociale, Enti Morali ecc, si parla di "Terzo Settore", terzo rispetto alle azioni dello Stato e del mercato. Mentre in Europa le azioni proprie dei gruppi, delle associazioni, delle mutue e/o cooperative vengono ricomprese nella cosiddetta "Economia Sociale", dove però, al contrario che in Italia, vengono inserite anche organizzazioni tipo le compagnie di assicurazioni oppure addirittura le banche, che hanno anche scopo di lucro. Risulta particolarmente importante, anche in presenza della Direzione Generale XIII della Commissione della CEE, denominata "Social Economy", che nasce sulla base di quest'ultima impostazione, fare chiarezza per non correre il rischio, durante il processo di integrazione europea, che venga letto anche il fenomeno volontariato tutto in chiave economicistica.

Proprio in vista del processo di integrazione tra i paesi è fondamentale che ognuno non perda la ricchezza espressiva che le società civili di ogni singolo paese manifesta, sia

attraverso le organizzazioni volontarie, sia mediante le organizzazioni senza scopo di lucro (associazioni culturali, ricreative, educative, sociali ecc..).

Certamente, un modo per capire più dettagliatamente quali differenze esistono, e quali punti in comune troviamo, è quello di confrontare le esperienze delle organizzazioni dei diversi Paesi così come sono emerse dal dibattito durante il seminario.

L'esperienza inglese, ad esempio, appare paradigmatica per i punti di contatto che troviamo con la realtà italiana, ma anche per le difficoltà che emergono per attivare un confronto utile.

Nel Regno Unito le modalità di finanziamento risultano molto diverse rispetto a quanto avviene da noi, ed anche coloro che svolgono un servizio all'interno di queste organizzazioni di servizio, chiamati forse impropriamente "volontari", hanno un riconoscimento economico profondamente diverso rispetto all'Italia. A questo proposito, il Prof. Six Perri, del National Council for Voluntary Organization, ha ricordato come venga previsto un salario fissato direttamente dal Governo per i lavoratori in questo settore, come una sorta di contratto collettivo nazionale di lavoro che garantisce un onorario ridotto per le prestazioni svolte. Per avviare a soluzione i problemi che insorgeranno dall'interscambio delle relazioni, importante è capire, ha sottolineato sempre il prof. Perri, che entrando in Europa è necessario ricomprendere tutte le azioni del volontariato e delle altre associazioni che agiscono non a scopo di lucro nel cosiddetto settore "non profit".

Willem Melief, rappresentante olandese ha approfondito con una relazione ampia il ruolo del volontariato all'interno del settore "non profit".

In questo paese è infatti preponderante il contributo che le organizzazioni senza scopo di lucro offrono nella gestione dei servizi collettivi (sanitario, sociale ecc..).

Dal confronto sono emersi diversi elementi importanti che compongono le differenziazioni che esistono tra paese e paese nella gestione dei rapporti tra pubblici

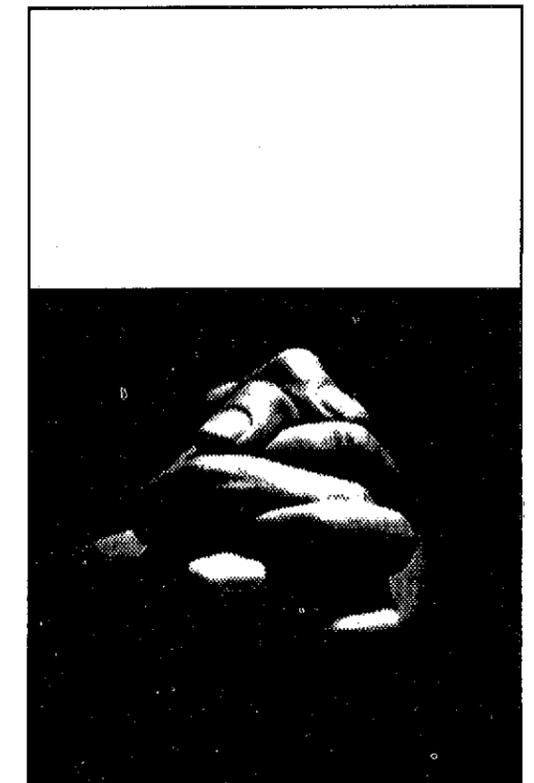
poteri e organizzazioni di volontari e più in generale con le espressioni del settore "non profit".

Onde avviare una prima analisi che conduca all'individuazione di alcuni criteri base per proseguire questo confronto su schemi interpretativi comuni è emersa la proposta di promuovere periodicamente nei diversi paesi europei, seminari ed iniziative diverse di studio che conducano alla realizzazione di questo obiettivo.

L'obiettivo è quello di arrivare a fornire al mondo politico ed istituzionale indicazioni concrete e dettagliate per una politica il più possibile omogenea sul "non profit" e sul volontariato in Europa.

Sul settore "non profit" l'IRS e l'Università Cattolica stanno promuovendo nel nostro Paese una ricerca (alla quale collabora anche il nostro Centro), che collegata ad una più ampia indagine internazionale, permetta di capire meglio punti di contatto e di divergenza tra questi soggetti, e tra questi e il sistema di mercato e lo Stato.

Il questionario di rilevazione e le informazioni più dettagliate saranno contenute nel prossimo numero di Volontariato Oggi (n. 1 gennaio '93) che uscirà a febbraio.



*Se noi ci battiamo per la difesa dall'inquinamento dei centri storici, per migliorare la qualità della vita, indirettamente vi diamo una mano perché, in via preventiva, tuteliamo anche la salute degli abitanti.*

**beni culturali**

## Lettera aperta a tutti gli esponenti delle varie forme di volontariato VOLONTARI DI SERIE "A" E DI SERIE "B"?

di Alberto Cremonesi  
Archeoclub d'Italia

Cari Amici,

*L'interrogativo posto nel titolo nasce dal recente convegno nazionale di Assisi nel corso del quale l'intervento della rappresentante del Centro per il settore dei beni culturali, fu contrastato e avversato.*

*Non parlo per difendere la collega, la quale, dotata di robuste spalle, continua tranquilla il suo lavoro.*

*Né parlo per spirito polemico: ho anzi fiducia che un dialogo pacato possa portare alla persuasione; il che è meglio che una vittoria.*

*Vorrei dunque dire agli amici operanti nel campo del volontariato sociale e sanitario che noi, del settore beni culturali, non accampiamo la pretesa di stabilire eguaglianze di valori. Per essere concreti, riconosciamo che la vita e le sofferenze di un uomo sono e saranno sempre più importanti che la vita di un'opera d'arte ed i danni ad essa prodotti.*

*Né ci schieriamo con quegli ambientalisti che, per salvare animali o specie animali pongono in pregiudizio la sorte di singoli e di intere popolazioni.*

*Abbiamo quindi ben presente una scala di valori in testa alla quale è l'uomo.*

*Ma quale uomo? L'uomo per il quale esistono soltanto bisogni primari oppure l'uomo che, accanto ai bisogni primari come il mangiare, il dormire e una normale condizione di salute, ha necessità di soddisfare anche i bisogni secondari?*

*Voi, amici del settore sanitario e sociale, vi preoccupate, giustamente del vivere. Noi ci occupiamo di «come vivere».*

*E credo che farei torto alla vostra capacità di ragionare se dicessi che a voi non interessa il modo con cui un individuo ed una collettività vivono la loro vita terrena.*

*Senza richiamare pensatori anche illustri, è ormai chiaro a tutti che il nostro secolo si differenzia dai precedenti per due grandi eventi: la sconfitta della fame e dell'indigenza in molti Paesi e la contemporanea comparsa dei bisogni, cosiddetti secondari che si affiancano a quelli primari.*

*Il punto sul quale vorrei farvi riflettere è proprio questo: l'essenzialità dei bisogni primari «non» implica la superfluità di quelli secondari.*

*Se oggi la nostra società civile si preoccupasse soltanto di combattere la fame, l'indigenza e le malattie, dimostrerebbe di avere un concetto così limitato dell'uomo per cui la gente stesse si ribellerebbe.*

*Noi dunque, rispettiamo ed abbiamo la massima considerazione del vostro sacrosanto e generoso lavoro nel campo dei bisogni primari.*

*Soltanto vi chiediamo di cancellare l'aggettivo «superfluo» dalla considerazione che avete del nostro lavoro nel campo dei beni culturali.*

*La cultura, prima che un insieme di beni materiali e tangibili, è un valore interno dell'uomo. E' la cultura che offre all'uomo la prospettiva di una vita migliore. E' la cultura che dà un senso a molte nostre azioni.*

*E' ancora la cultura che ci dà la possibilità di prendere lezioni dal passato.*

*Se noi ci battiamo per la difesa dell'inquinamento dei centri storici, per migliorare la qualità della vita, indirettamente vi diamo una mano perché, in via preventiva, tuteliamo anche la salute degli abitanti.*

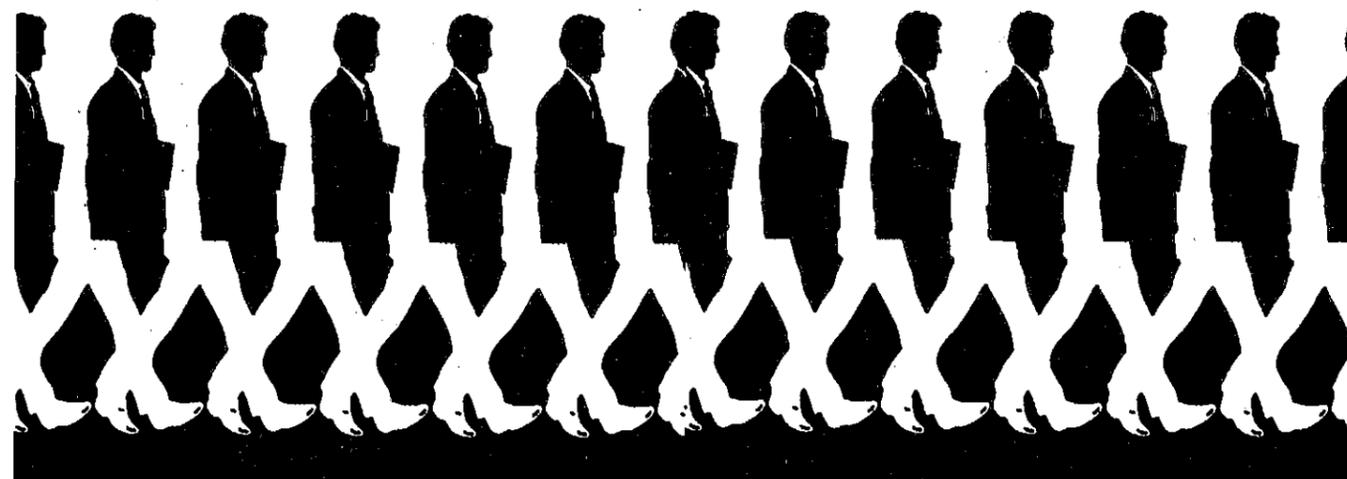
*E qui si fa luce un altro aspetto che vi pregherei di non sottovalutare: quello che attiene alle modalità di intervento volontario. Voi siete abituati a soccorrere l'uomo in quanto singolo.*

*Ma vorrei ricordarvi che il volontariato si esplica anche in sostegno ed in miglioramento delle strutture, ed ha anche modalità di intervento su una collettività.*

*Molte associazioni culturali, con le loro sedi a livello comunale costituiscono un vero e proprio lievito per le strutture e per gli enti locali. Mobilitano l'opinione pubblica, sensibilizzano gli amministratori riescono ad ottenere un nuovo giardino, a recuperare un castello, ad «umanizzare» una piazza o un centro storico.*

*Tutte queste cose non sono volutarie; non sono realizzazioni «di cui si può fare anche a meno».*

*Noi rispettiamo le precedenze, ma voi dovete accettare le nostre presenze se volete che il nostro volontariato sia pieno, integro e non ancorato ad una dimensione riduttiva e particolare.*



Modificazioni al decreto ministeriale 14 febbraio 1992  
concernente le modalità relative all'obbligo assicurativo per le  
associazioni di volontariato.

Notizie

# I NUOVI OBBLIGHI ASSICURATIVI PER LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

## L'iscrizione nel registro degli aderenti fa scattare le garanzie

Con decreto del 14 febbraio, il ministro dell'Industria in esecuzione di quanto previsto al secondo comma dell'articolo 4 della legge-quadro sul volontariato (legge 11 agosto 1991 n. 266) stabilì che le organizzazioni di volontariato sono obbligate ad assicurare i propri aderenti impegnati in attività di volontariato contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento della predetta attività nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'attività stessa.

Per attività di volontariato secondo il disposto della richiamata legge 266/1991 «deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà».

L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo, neppure dal beneficiario: la predetta norma prevede, infatti, che al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza, ed entro limiti preventivamente stabiliti, le spese effettivamente sostenute per lo svolgimento dell'attività stessa.

Di qui la necessità, avvertita dal legislatore, che il volontario riceva una tutela assicurativa per gli infortuni e le malattie subite in occasione e in conseguenza del servizio gratuitamente prestato, e per gli eventuali danni arrecati a terzi durante tale attività.

La copertura infortuni protegge dalle conseguenze di un evento dovuto a causa fortuita, violenta ed esterna che produca lesioni fisiche obiettivamente constatabili le quali abbiano per conseguenza la morte, una invalidità permanente o una invalidità temporanea; l'assicurazione contro le malattie garantisce al volontario il rimborso delle spese di cura sostenute in conseguenza di stati patologici sofferti in occasione del servizio di volontariato; con l'assicurazione di responsabilità civile si intende tenere indenne il volontario da eventuali richieste di risarcimento per danni involontariamente cagionati a terzi nell'esercizio dell'attività suddetta.

Il decreto del 14 febbraio 1992 prevedeva che le assicurazioni che debbono essere stipulate in favore di coloro che prestano attività di volontariato garantissero tutti coloro che risultavano iscritti negli appositi registri tenuti dalle organizzazioni di volontariato alla data di stipulazione delle polizze.

Il decreto del ministero dell'Industria del 16 novembre 1992 modifica tale disciplina stabilendo che le predette assicurazioni debbono garantire tutti i soggetti che prestano attività di volontariato dalle ore 24 del giorno di iscrizione nei relativi registri: è stato introdotto in altre parole un automatismo tra la decorrenza delle garanzie assicurative e la iscrizione nei registri che le organizzazioni di volontariato sono obbligate a tenere, indipendentemente dalla stipula del contratto di assicurazione. Vengono inoltre emanate più precise disposizioni sulle modalità di compilazione e tenuta dei registri degli aderenti che prestano attività di volontariato.

(da "Il Sole 24 ore" Guida Normativa n° 240/1992)

IL MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO  
Visto l'art. 4 della legge 11 agosto 1991, n. 266, legge-quadro sul volontariato, in particolare il comma 2, che prevede l'individuazione, con decre-

to del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di meccanismi assicurativi semplificati con polizze anche numeriche o collettive, per gli aderenti alle organizzazioni di volontariato e la disciplina dei relativi controlli;

Visto il decreto ministeriale 14 febbraio 1992, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 1992, concernente l'obbligo delle organizzazioni di volontariato ad assicurare i propri aderenti che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'esercizio dell'attività medesima;  
Considerata la necessità di apportare correttivi nelle modalità tecniche relative all'obbligo assicurativo;

Decreta:

### Art. 1

Il terzo e quarto comma dell'art. 2 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992<sup>(1)</sup>, concernente l'obbligo di assicurazione per coloro che prestano attività di volontariato, sono sostituiti dal seguente:

3. Le predette assicurazioni, sulla base delle risultanze del registro di cui al successivo art. 3<sup>(2)</sup>, devono garantire tutti i soggetti che risultano aderenti alle organizzazioni di volontariato. Le garanzie assicurative decorrono dalle ore 24 del giorno di iscrizione nel registro.

### Art. 2

Il sesto comma dell'art. 2 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992<sup>(3)</sup>, è sostituito dal seguente:

6. Le organizzazioni di volontariato devono comunicare all'assicuratore presso cui vengono stipulate le polizze i nominativi dei soggetti di cui al comma 3<sup>(4)</sup> e le successive variazioni, contestualmente alla iscrizione nel registro dall'art. 3<sup>(5)</sup>.

### Art. 3

Il primo comma dell'art. 3 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992<sup>(6)</sup>, è sostituito dal seguente:

1. Le organizzazioni di volontariato debbono tenere il registro degli aderenti che prestano attività di volontariato. Il registro, prima di essere posto in uso, deve essere numerato progressivamente in ogni pagina e bollato in ogni foglio da un notaio, e da un segretario comunale, o da altro pubblico ufficiale abilitato a tali adempimenti. L'autorità che ha provveduto alla bollatura deve altresì dichiarare, nell'ultima pagina del registro, il numero di fogli che lo compongono.

### Art. 4

Il quinto comma dell'art. 3 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992<sup>(7)</sup>, è sostituito dal seguente:

5. Il registro deve essere barrato ogni qualvolta si annoti una variazione degli aderenti che prestano attività di volontariato, ed il soggetto preposto alla tenuta dello stesso o un suo delegato deve apporvi la data e la propria firma.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

### [1] L'articolo 2 del Dm 14 febbraio 1992

(Obbligo alle organizzazioni di volontariato ad assicurare i propri aderenti che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'esercizio dell'attività medesima) come modificato dal presente provvedimento, è il seguente:

(Polizze assicurative)

1. Le assicurazioni di cui all'articolo precedente possono essere stipulate in forma collettiva o in forma numerica.

2. Le assicurazioni di cui al comma precedente sono quelle che, in forza di un unico vincolo contrattuale, determinano una molteplicità di rapporti assicurativi riguardanti una pluralità di soggetti assicurati determinati o determinabili, con riferimento al registro di cui all'art. 3.

3. Le predette assicurazioni, sulla base delle risultanze del registro di cui al successivo articolo 3, devono garantire tutti i soggetti che risultano aderenti alle organizzazioni di volontariato e che prestano attività di volontariato. Le garanzie assicurative decorrono dalle ore 24 del giorno di iscrizione nel registro.

4. (soppresso)

5. Per coloro che cessano dall'adesione alle organizzazioni di volontariato le garanzie assicurative perdono efficacia dalle ore 24 del giorno dell'annotazione della cancellazione nel registro.

6. Le organizzazioni di volontariato devono comunicare all'assicuratore presso cui vengono stipulate le polizze i nominativi dei soggetti di cui al comma 3 e le successive variazioni contestualmente alla iscrizione nel registro previsto dall'art. 3.

### [2] L'articolo 3 del Dm 14 febbraio 1992 è il seguente:

(Adempimenti delle organizzazioni di volontariato)

1. Le organizzazioni di volontariato debbono tenere il registro degli aderenti che prestano attività di volontariato. Il registro prima di essere posto in uso, deve essere numerato progressivamente in ogni sua pagina e bollato in ogni suo foglio da un notaio, o da un segretario comunale, o da altro pubblico ufficiale abilitato a tali adempimenti. L'autorità che ha provveduto alla bollatura deve altresì dichiarare, nell'ultima pagina del registro, il numero di fogli che lo compongono.

2. Nel registro devono essere indicati per ciascun aderente le complete generalità, il luogo e la data di nascita e la residenza.

3. I soggetti che aderiscono all'organizzazione di volontariato in data successiva a quella di istituzione del registro devono essere iscritti in quest'ultimo nello stesso giorno in cui sono ammessi a far parte dell'organizzazione.

4. Nel registro devono essere altresì indicati i nominativi dei soggetti che per qualche causa cessino di far parte dell'organizzazione di volontariato. L'annotazione nel registro va effettuata lo stesso giorno in cui la cessazione si verifica.

5. Il registro deve essere barrato ogni qualvolta si annoti una variazione degli aderenti che prestano attività di volontariato, ed il soggetto preposto alla tenuta dello stesso o un suo delegato deve apporvi la data e la propria firma.

[3] Si veda la nota 1.

[4] Si veda la nota 1.

[5] Si veda la nota 2.

[6] Si veda la nota 2.

[7] Si veda la nota 2.

A Luglio di quest'anno le FOCSIV hanno tenuto in Africa un incontro tra volontari italiani e africani sul ruolo che questi stanno assumendo nei loro paesi.

Sul ruolo e su ciò che potrà svolgere il volontariato africano abbiamo sentito Mario Colletto, segretario delle FOCSIV

## Volontariato internazionale

# Progetti di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo DAI VOLONTARI AI PARTNERS AFRICANI

Colletto Mario  
Segretario FOCSIV

Ogni progetto di cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo viene studiato dalle Organizzazioni di Volontariato negli aspetti più generali e particolari: luogo e settore di intervento, obiettivi a breve, medio e lungo termine, impatto ambientale, sociale, economico, politico, religioso, culturale e demografico. In particolare le Organizzazioni di Volontariato hanno affrontato da diversi anni il problema della formazione dei partners locali, specialmente dei Volontari e delle Organizzazioni che operano sul territorio.

Ultimamente i partners stessi, divenuti più attenti ed esigenti verso le dinamiche dello sviluppo, attendono con particolare attenzione alla formazione e alla qualificazione del personale locale. Obiettivo comune è continuare il progetto iniziato insieme, sostenere la volontà di cambiamento della popolazione e dissolvere le preoccupazioni conscie o inconscie che emergono quando i volontari lasciano il posto agli operatori locali nella gestione del progetto in prima persona. Grazie alla propria abilità ed intelligenza, dopo un periodo di apprendistato, i partners africani imparano facilmente ad usare gli strumenti e a mettere in atto le tecniche portate dal Volontario; ma non basta saper lavorare. Occorre imparare a gestire. Per questo occorre formare i partners nella gestione dei progetti, coniugando i parametri culturali della popolazione, le esigenze della gestione e l'apertura alle dinamiche del mercato locale e internazionale.

Come superare il divario tra le capacità lavorative e le esigenze gestionali all'interno della società africana?

Quale prospettiva formativa si può mettere in atto per realizzare gli obiettivi e le finalità del progetto in modo che al passaggio delle consegne i partners si sentano responsabili competenti e garanti? Per dare una risposta significativa a questi interrogativi, occorre studiare a fondo la società africana e rivisitare gli elementi culturali della tradizione per trovare le basi su cui appoggiare il

discorso formativo.

In primo luogo bisogna non dimenticare il forte legame dell'africano con il soprannaturale e le sue manifestazioni, unito alla sacralità della vita e al valore della procreazione intesa come dono alle generazioni future; in seconda battuta va detto che nella cultura africana ogni cosa segue una gerarchia, quindi anche il progetto, i volontari, i responsabili occupano un posto ben definito e giocano un ruolo ben preciso nel contesto sociale; in terzo luogo va sottolineato che manca il concetto di manutenzione e che la razionalizzazione delle risorse risponde a delle categorie diverse da quelle occidentali. Chiarito questo, non risulta difficile affidare ai partners i progetti di sviluppo che siano stati ben collocati nel contesto culturale generale; la cosa diventa problematica quando si chiede agli africani di gestire un progetto che richiede competenze manageriali, o di stendere un bilancio quando non sono mai stati pienamente coinvolti. La cosa si fa più problematica quando viene loro affidata la responsabilità di manutenzione di strutture o infrastrutture che richiedono risorse finanziarie per poter funzionare. Si spiegano così i fallimenti degli interventi e le cattedrali nel deserto costruite dalla cooperazione internazionale. Che cosa fa, come si muove il volontariato?

Nei paesi in cui opera, il Volontariato Internazionale sta promuovendo con i partners una serie di stages per attuare una comune strategia formativa. Evidenziando come momento particolare il passaggio delle consegne, ma soprattutto il modo di comunicarle, sono stati concordati tempi e tipologie di intervento per l'animazione dei collaboratori locali, e sono state approfondite modalità, obiettivi pedagogici, per trasmettere le conoscenze e le competenze relative ai vari settori dei progetti: organigramma, ruoli e responsabilità, programmazione delle attività, budget e risorse economiche.

Identificare i bisogni dei partners partendo dalla conoscenza reciproca nel rispetto delle idoneità, trovare i metodi più efficaci per comunicare le conoscenze e le abilità gestionali, permette al Volontariato Internazionale di aprire strade nuove verso la pace e la collaborazione tra i popoli.

# Volontariato CAMPAGNA ABBONAMENTI 1993



Abbonamento annuo Lire 20.000, da versarsi sul  
c.c.p. n. 10848554 intestato a:  
**CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO**  
via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

**VOLONTARIATO OGGI**

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

*Redazione*

LEONARDO BUTELLI, LUCA RINALDI

*Comitato di redazione*

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,  
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

*Direttore responsabile*

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno VIII - n.11 - Dicembre 1992

Sped. Abb. Postale Gruppo 3

*Sede:*

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

*Recapito postale:*

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

*Abbonamento annuo*

L.20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

**Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA**

*La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte*

*Coordinamento Grafico*

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

*Fotocomposizione*

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

*Stampa*

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Publicazione realizzata nell'ambito della Convenzione con il:

**C.N.R. - Ente patrocinatore e finanziatore della ricerca su «Famiglia, emarginazione sociale e volontariato».**